Anno XIII. — **Sabbato, 22 Dicembre 1860.** — **N. 353.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 56	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 bis piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. Mondo*, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

L'OPINIONE

ANNO XIV.

ASSOCIAZIONE PEL 1861

Si pregano i signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del corrente mese, e coloro i quali desiderano di associarsi, a far pervenire la loro domanda ed il prezzo d'associazione in tempo, affine di evitare ritardi nella spedizione del Giornale. I signori associati che rinnovano il loro abbonamento sono pregati di aggiungere una delle ultime fasce stampate, colle variazioni che occorressero all'indirizzo.

Le associazioni si ricevono in Torino, all'ufficio del giornale, *via della Rocca, N.* 10.

Dalle provincie, mediante *vaglia postale*, da spedirsi affrancato alla *Direzione del Giornale* **L'OPINIONE**, *Torino*, senz'altra aggiunta.

Il prezzo di associazione è per Torino (a domicilio) e per tutto il resto d'Italia (salvo Roma e Venezia) il seguente:

Anno	L. 20
Semestre	» 11
Trimestre	» 6

Le associazioni incominciano d'or innanzi col 1° di ciascun mese.

Non si ricevono abbuonamenti pel 16 del mese, ad eccezione delle rinnovazioni, per le quali i signori associati sono pregati di aggiungere il prezzo de' quindici giorni, affinchè la successiva scadenza sia colla fine del mese.

A chi non invia il prezzo stabilito, si terrà conto dell'abbuonamento soltanto in proporzione della somma ricevuta.

Non si darà corso alle domande di abbuonamento, alle quali non sia unito il prezzo corrispondente.

Si avverte che i richiami debbono essere accompagnati da una fascia stampata del giornale.

TORINO, 21 DICEMBRE

DOVE VA L'AUSTRIA?

Sonvi fatti che a prima giunta sembrano incredibili, e nondimeno, a chi bene esamini, sono incontrastabilmente veri. L'Austria è uno stato rivoluzionario! Ecco il fatto che noi vogliamo dimostrare.

Due mesi fa il sistema del più perfetto assolutismo, sgominato un poco, invero, le conseguenze prodotte dalla guerra Italia, regnava ancora nei paesi soggetti allo scettro degli Absburgo. Tedeschi, Slavi, Italiani, Magiari, e quante altre nazioni esistono sul territorio austriaco erano contati per niente. Su tutti quei popoli, su tutti gli individui regnava despoticamente una cieca ed irresponsabile burocrazia. Le strettezze del pubblico erario, lo scandalo prodotto dalle irregolari e non sempre oneste operazioni del ministro delle finanze, l'agitazione dell'Ungheria, la minaccia di nuova guerra in Italia, lo isolamento manifesto in cui l'Europa lasciava il governo di Vienna, strapparono a poco a poco al giovane imperatore alcune concessioni, che forse affretteranno lo scioglimento della crise che travaglia l'impero.

Venne prima il consiglio rinforzato, creduto strumento di nuove delusioni ai voti ed ai bisogni delle popolazioni. Il consiglio rinforzato, contro la universale aspettazione, giustificata dalla forma onde era stato composto, disse severe e franche parole, toccò col dito la piaga, svelò perniciosissimi abusi, pronunciò insomma un atto formale di accusa contro il sistema fino allora seguito.

A provvedere all'avvenire, il consiglio rinforzato, scisso in due partiti, propose due sistemi: una costituzione liberale unitaria, od il riconoscimento dei diritti consacrati dalla storia. L'imperatore accolse quest'ultimo partito, perchè suggerito dalla frazione aristocratica e perchè la parola libertà poco era gradita a chi avea per tanti anni governato assolutamente.

Ma il governo imperiale non aveva ben calcolate le conseguenze di quella prima concessione. I diritti storici, reliquie del medio evo, non soddisfecero i desiderii delle popolazioni industriose e commerciali delle provincie tedesco-slave, non sedarono l'agitazione dell'Ungheria, dove il popolo aveva veduto, per le leggi del 1848, rovesciate le barriere che toglievano alle classi non privilegiate il godimento dei diritti politici. L'effetto immediato delle concessioni del 20 ottobre si fu di dare una base legale agli sforzi dei patrioti Ungheresi, di permettere alla stampa, fatta più libera, di biasimare apertamente e senza posa gli atti del governo, di togliere alla burocrazia ed all'esercito parte di quella fiducia nelle proprie forze che per tanti anni era stato precipuo strumento a tenere riunite le svariate nazionalità dell'impero.

L'accoglienza fatta nelle pacifiche provincie tedesche ai primi saggi di statuti provinciali, idea prediletta del conte Goluchowski, ebbe già per conseguenza il ritiro di lui. L'ingresso del signor Schmerling al ministero non basta però a soddisfare ai voti delle popolazioni e già la pubblica opinione domanda il rinvio del conte di Rechberg e la nomina del sig. Rieger, liberale boemo, noto per la parte sostenuta nei rivolgimenti del 1848.

In due mesi appena, gli aristocratici patrocinatori del sistema dei diritti storici si vedono soverchiati dagli avvenimenti, e già sono costretti a cedere il posto ai rappresentanti delle idee liberali.

Resistono ancora, benchè spogli già di ogni autorità a fronte delle manifestazioni nazionali, i conservatori ungheresi membri della cancelleria aulica ungarica. Non può loro negarsi il merito di esser stati i promotori del diploma del 20 ottobre, e per quanto grandi possano essere i loro errori, gli Ungheresi non avrebbero forse potuto senza il soccorso dei conservatori, ottenere quelle prime concessioni per le quali agli sforzi della nazione fu accordata una tal quale consacrazione di legalità.

Ma la posizione dei conservatori si è fatta tanto difficile che il loro ritiro è inevitabile, nè sappiamo veder modo per cui il governo imperiale possa impedire alla Dieta di riunirsi sulle basi della legge elettorale del 1848, per poi consacrare fin dalle prime tornate tutte le altre leggi di quell'anno, una delle quali stabilisce un particolare ministero ungherese responsabile verso la Dieta, distinto affatto dal ministero di Vienna.

Con questo fatto la rivoluzione nell'impero austriaco, tacendo sempre della inevitabile soluzione della quistione italiana, sarebbe compiuta, ma non sarebbero per questo tolti tutti gli ostacoli che la perfidia austriaca può opporre al risorgimento dell'Ungheria.

Una delle più importanti quistioni pel prospero svolgimento della quistione ungherese, si è certamente quella della riunione delle antiche *partes annexae* alla corona ungarica.

È indubitato che il governo austriaco adoperò anche questa volta le antiche arti per deludere le speranze dei patrioti ungheresi, e per cercare di risvegliare quelle antipatie nazionali dei Croati e dei Serbi contro gli Ungheresi, dalle quali l'Austria seppe trar tanto partito a combattere la rivoluzione del 1848. Questa volta la Croazia si mostrò più saggia e pare che non abbia dato grande ascolto alle insinuazioni venute da Vienna. Tuttavia non è ancora scomparso ogni pericolo, e forse l'Austria spera ancora di risvegliare la discordia tra Croati e Ungheresi.

Ma il paese sul quale l'Austria faceva assegnamento più che su ogni altro era il Banato, dove Serbi, Rumeni, Valacchi, Ungheresi, Tedeschi vivono frammisti sì, ma separati da antichi odii nazionali, tenuti vivi dalla memoria di distrutti privilegi. Nel Banato l'Austria aveva trovato nel 1848 fedeli alleati nei Serbi e nei Rumeni.

Ed ora, con profonda perfidia, affidava non ad una Dieta, ma alle deliberazioni di uomini di fiducia e da convocarsi da un apposito commissario straordinario, la quistione della riunione all'Ungheria, certa dell'appoggio del clero greco non-unito, il quale avrebbe chiesto la convocazione di un congresso nazionale, istituzione rimpianta dai Serbi che accusano gli Ungheresi di averla distrutta.

È cosa assai malagevole pronunciare un retto giudizio sull'andamento delle cose in Ungheria, chè nell'agitarsi dei partiti, la verità viene troppo spesso alterata. Così i giornali austriaci e tedeschi esagerano spesso l'agitazione che regna nell'Ungheria, perchè quel risvegliarsi di una nazione sulla quale l'elemento tedesco stava come l'avoltoio che rodeva il cuore a Prometeo incatenato alla rupe, è un doloroso disinganno dopo tanto aver sognato un non interrotto dominio. E d'altra parte i giornali prettamente ungheresi peccano forse per l'eccesso opposto, e si sforzano di attenuare l'importanza dei disordini, ad allontanare il pericolo di una reazione militare che potrebbe esser funesta alla causa del risorgimento ungherese.

Per queste ragioni e per molte altre che si fondano principalmente nelle speranze riposte da un certo partito sui rivolgimenti creduti inevitabili nelle provincie cristiane vassalle alla Turchia, è come abbiamo detto assai malagevole il pronunciare un giudizio sullo stato presente delle cose d'Ungheria e della quistione della riunione del Banato in particolare.

Rispetto a quella quistione, in mezzo alle contradditorie notizie ispirate più che sull'esatto giudizio dei fatti, sulle aspirazioni personali dei corrispondenti dei varii giornali, per la prima volta in un giornale noto per l'appoggio costante da esso dato alla politica austriaca, vale a dire nella *Gazzetta d'Augusta*, troviamo annunciato, non senza dimostrazioni di rammarico, essere nel popolo del Banato fortissimo il desiderio di essere riunito all'Ungheria. Il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* non dissimula che dopo le prove di inimicizia verso gli Ungheresi date nel 1848, dopo i torrenti di sangue versati nella guerra della rivoluzione, dopo che i Serbi ebbero dieci anni fa tanto altamente invocata la separazione dall'Ungheria, questo fatto che egli annuncia può sembrar incredibile.

Ma un corrispondente della *Gazzetta di Augusta* non si trova imbarazzato a spiegare questa che egli chiama apparente contraddizione. Il giornale al quale egli scrive ha uno scopo ben definito: conservare l'Austria unitaria.

Per questo sostenne, finchè i fatti sembrarono dar ragione al sistema, il principio dell'assoluto accentramento, il dominio della burocrazia e dell'esercito. Per questo, quando cangiarono i tempi, predicò, e per molto tempo invano, in favore di quelle istituzioni liberali e costituzionali, nelle quali, poco saggiamente a nostro credere, l'elemento tedesco della borghesia ravvisava la sola ancora di salvezza per conservare la propria supremazia tenendo forma l'unità dell'impero. Ed in conseguenza il corrispondente della *Gazzetta d'Augusta* spiega il fatto delle rinate simpatie dei Serbi per l'Ungheria, accusando il passato sistema di assolutismo, quel sistema che forse un anno fa egli vantava ancora sopra ogni altro.

Comunque sia, noi fermamente crediamo che gli illustri patrioti ungheresi, tenendosi lontani dalle pericolose intemperanze, mostrandosi disposti alle ragionevoli concessioni verso le minori nazionalità che abitano sul suolo ungherese, sapranno stringere in un fascio tutte le forze vive della nazione, e sapranno provare all'Austria che non a torto, nel consiglio rinforzato dell'impero, un loro illustre magnate disse non esservi sul suolo d'Ungheria, Magiari, Slavi, Serbi, Croati, ecc., ma esservi soltanto *Ungheresi*!

NOTIZIE DI NAPOLI

(*Corrispondenza ebdomadaria dell'*OPINIONE)

Catanzaro, 15 dicembre

Se nelle Calabrie fu accolto quale liberatore il prode generale Garibaldi, e le popolazioni in massa accorrevano verso di lui, si fu che nella bandiera da lui innalzata vedevano un simbolo di libertà, di ordine, di pace e di prosperità per l'avvenire, e di benessere pel presente; per la via percorsa dal campione d'Italia questi non altro incontrava che amici, ed i nemici abbassavano le armi, o si dileguavano come nebbia al vento! Pervenuto il generale in Napoli, avendo egli l'animo suo tutto intento alla grande opera della liberazione d'Italia, ed a scacciare dal suo covo l'ultimo dei re Borboni, lasciò la cosa pubblica in mano di una consorteria, che avea saputo così bene infiltrarsi nell'animo di lui, che egli credeva in loro i migliori suoi amici, ed i più fidi servitori della patria, ed i più abili governanti per condurre la nazione al suo perfetto affrancamento! Costoro più che dall'amore d'Italia, spinti dalle loro proprie idee e dalla propria am-

bizione, perchè si viddero essere trionfalmente pervenuti fino a Napoli, credettero e finsero di credere che con gli stessi mezzi avrebbero potuto conquistare Roma e la Venezia, e dettare la pace nelle mura di Vienna! — Intanto quale organizzazione aveano introdotto nelle province? In esse, o vi aveano mandato dei proconsoli, che faceano rimpiangere i satelliti del Borbone, o le aveano abbandonate in balìa di se stesse, o, il che torna lo stesso, vi aveano nominato dei governatori affatto nulli! Le guardie nazionali vi furono lasciate quali furono istallate sotto il cadente governo borbonico, e senza armi, senza organizzazione, senza leggi disciplinari, da esse si pretendea un servizio tanto più pesante, in quanto esse doveano supplire e fare da truppa, da gendarmeria, da guardie di polizia, insomma fare le veci di ogni sorta di agenti di forza pubblica! Eppure questo sarebbe stato meno male, se si fosse lasciato agli abitanti di ciascun comune libero campo a seguire i consigli e gli ordini di quei liberali del luogo che godevano della fiducia pubblica; ma pur troppo non era così, chè spesso si presentava *quidam* in camicia rossa, e facendosi forte del nome del dittatore e dell'appoggio di quegl'individui del luogo, che si dichiaravano più esaltati, e che spesso a furia di esaltamento cercavano di far dimenticare il loro tristo passato, e si contraddicevano gli ordini delle autorità locali, si mettevano le mani nelle casse pubbliche, e sotto il pretesto di organizzare corpi di volontari, che non partivano mai per la guerra, si facea il più grande scialacquo del denaro dello stato, di quello dei comuni e dei privati! — Non è meraviglia che alla vista di simili fatti cessasse l'entusiasmo, e si accusavano coloro che si celebravano come i soli amici del generale Garibaldi, come i suoi principali nemici, perchè faceano di tutto a fargli perdere il suo prestigio, e far credere alle popolazioni che egli era causa di tutti questi mali coll'essere ostinato a tenere nel potere quegli uomini, che cercavano di rinfocolare l'ira e lo sdegno contro quella gran mente governativa che si è mostrata la sola, capace a guidare il timone dello stato ed a dare un indirizzo ordinato alle aspirazioni nazionali degli Italiani, e così rompere ogni legame tra Cavour ed il prode generale, affinchè questi rimasto in preda degli slanci del suo affetto per l'Italia, forse da loro diretto, per portarlo senza avvedersene, a romperla collo stesso Vittorio Emanuele, biasimando la politica del suo governo? Queste cose erano vedute da tutti i sinceri amatori della patria ed ognuno facea voti ardentissimi che presto venisse il Re Galantuomo, per uscire da una condizione di cose, che avrebbe condotto le moltitudini in preda della più orribile anarchia.

Venuto il monarca desiderato da tutti, ed usciti dal governo più o meno gli agenti di quella consorteria che stava per condurre all'ultima rovina questo reame, hanno così cercato fomentando le passioni di piazza, e servendosi del nome di Garibaldi, di portare dei serii disturbi al paese, e rendere impossibile il governo agli attuali reggitori! Da ciò che ne nasce? Che l'azione governativa è paralizzata, che il governo animato da colore che del nome dell'eroe di Caprera si servono per le loro basse vedute, manca di forza, ed il paese non ha ancora potuto vedere nessun vantaggio per il gran fatto del riscatto nazionale! Che cosa sarebbe da fare? Prima di tutto che si rassodasse il terreno e si assicurasse il suolo sul quale si deve operare: per tutte le province e per la capitale una forza imponente di truppe regolari fosse presente, e cercasse di tutelare l'ordine ed impedire che si facessero dei tentativi di tumultuosi movimenti tanto sotto l'aspetto liberale, quanto reazionario; che attivamente s'incominciassero lavori per assicurare la sussistenza ai proletari; e che s'impedisse il monopolio dei grani e degli altri generi di sussistenza. Per ora nelle province non abbiamo che la guardia nazionale senza armi ed organizzazione; nessun corpo di truppe regolari si è mandato per le stesse! La mancanza di lavoro è talmente avvertita che la gente povera, se onesta, si muore di fame, se facinorosa, incomincia ad alzare il capo, ed a commettere dei furti parziali, che se si lasciano di più impuniti, perchè non si ha forza a reprimerli, ben presto muterannosi in atti di aperto brigantaggio, ed i tranquilli cittadini saranno esposti, vita e sostanze, alle delittuose voglie di simile genìa!

La mancanza dei viveri è tale che ieri in un piccolo paese più di sessanta individui si sono presentati al sindaco, e gli hanno dichiarato di andare a saccheggiare il magazzino di un individuo che avea riputazione di monopolista. Il sindaco non avendo forza, non potè impedirlo e così si procedette al saccheggio: se tali fatti restano impuniti, ben presto si renderanno contagiosi, per l'esempio, e lungo l'inverno chi sa come finirà. Richiesti i componenti del consiglio di luogotenenza a mandare truppe, rispondono che ci sono le guardie nazionali, come se non sapessero che queste sono di nome più che di fatto.

Per l'amor di Dio, cercate di tutto che l'autorità governativa si rianimi in queste contrade, e si faccia temuta e rispettata, essendo in un certo modo caduta a vile per non vederla appoggiata e corroborata da quel prestigio che solo ha potere nell'animo delle popolazioni ignoranti, cioè la forza armata regolare, che dal passato tristo governo era usata come il solo mezzo di farsi rispettare e temere! Se si ama l'Italia, se si desidera il suo bene ed avere il concorso di nove milioni d'abitanti al più presto per la liberazione definitiva di lei, priacchè si pensi a fare leggi e decreti, si metta ogni studio a rendere forte e stabile il governo del luogo e a soddisfare ai grandi bisogni materiali di queste popolazioni! Così sia.

Leggiamo nel *Nazionale* del 17:

Le circoscrizioni elettorali saranno pronte per il 20 del mese. Il maggior desiderio del nostro governo e del ministero centrale sono le elezioni. Ed è assurdo quello che l'*Indipendente* si fa dire da Torino, che si tenti al contrario di ritardarle. Ogni cosa prova al contrario: ma l'evidenza non serve a nulla a chi si ostina ad un partito.

— *Il popolo d'Italia* afferma che il governo abbia dato ordine di pagare le pensioni di grazia a quelli, i quali si opposero allo sbarco del Pisacane in Sapri; pensioni il cui pagamento era stato sospeso da Garibaldi. Questa notizia non solo non è vera, ma è il contrario del vero. Il governo, secondo siamo assicurati, non solo non ha pagato queste pensioni, ma ha dato ordine di sospendere il pagamento di tutte le pensioni di grazia, dando nello stesso tempo incarico ad una Commissione di esaminare tutta questa materia, e di avvisare quali si sarebbero potute pur riconoscere e quali no.

— Ieri al Campo di Marte furono benedette le bandiere della guardia nazionale. Il magnanimo nostro Re Vittorio Emanuele fu presente alla solenne funzione, e con belle e generose parole accolse il luogotenente generale comandante ed i maggiori della guardia nazionale. Ritornarono quelle bandiere a'rispettivi battaglioni tra le acclamazioni e le feste di quella nobile nostra guardia nazionale. Benedette dalla mano di un sacerdote, ed offerte dal nostro Re, quelle bandiere sventolavano all'aria come simbolo augusto della concordia delle genti italiane e della fede, che tutti accogliamo di veder tra breve la penisola ordinata a nazione. Alla testa dei battaglioni della guardia nazionale, che sembravano vecchie ed agguerrite schiere, il Re ritornava alla reggia tra gli applausi di una folla immensa che l'aspettava lungo le vie di Foria e di Toledo.

Numerosi traevano i Napolitani nel Campo di Marte, ed in cocchi e pedestri, per vedere l'amatissimo loro Re. Poscia quando Vittorio Emanuele mosse per la volta della città, quella folla a guisa di un torrente, si dilatò per le vie e lo seguia tranquilla e festeggiante. I plausi e gli evviva delle vie si univano a'plausi e agli evviva delle signore, che da'balconi in eleganti tolette versavano e fiori e sorrisi al prode Re d'Italia. Fu quella una festa continua. Il Re era lietissimo e dinanzi al regio palagio, per ove sfilò la guardia nazionale in bellissimo ordine, rivolse generose parole di encomio al generale Tupputi, mostrandosi soddisfattissimo della disciplina, della tenuta e de'servigi resi da quella nostra milizia cittadina.

La commissione militare non si è ancor radunata. Nè è colpa, crediamo, del ministero di guerra se non l'ha ancor fatto. Questa commissione ha un presidente, e questo presidente avrebbe dovuto raccoglierla già da più giorni. Se non isbagliamo, il governo del Re è stato pieno di cortesia verso il generale Desauget: e questo bravo e vecchio ed onorato militare dovrebbe ricambiarnelo mettendo tutta la sua operosità in questa ricognizione e cerna degli ufficiali napolitani, che è il principio della riorganizzazione dell'esercito napolitano. Col prendersela così lentamente si fa danno agli ufficiali stessi, dei quali nessuno potè esser chiamato a far parte dell'esercito se non dopo questa operazione finita. E il generale Desauget stesso pretenderebbe quello che il ministro della guerra non gli dovrebbe accordare se pretendesse — la qual cosa non vogliamo credere — di essere nominato primo generale dell'esercito italiano e poi presiedere la commissione. La sua nomina a presidente col grado che aveva nell'esercito napolitano, è una cortesia verso questa; e la deferenza che hanno verso di lui gli ufficiali dell'alta Italia e cui presiede, onora questi e lui. Cosicchè noi crediamo fermamente, che coteste suscettibilità e vanità, delle quali taluni discorrono, non sussistano; ma quando sussistessero, noi ci sentiremmo obbligati ad aggiungere che il paese, che vuole essere riordinato, oramai ne è stanco, stanchissimo. Ciascuno pensi meno a sè, e più alla patria; e così tutti troveranno men difficile di fare il debito loro.

FURTO NELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI A FIRENZE

Leggiamo nel *Monitore toscano* del 18:

Un fatto doloroso avvenuto la scorsa notte contristò tutti gli ammiratori delle glorie artistiche della nostra Firenze. I ladri penetrarono nella Galleria degli Uffizi, e introdottisi nella sala delle gemme involarono e manomisero molti oggetti preziosi per materia e per magistero d'arte.

Appena si potranno dare sicuri particolari sul modo con cui fu commesso questo audacissimo furto, sul numero e sul valore degli oggetti involati, sarà sodisfatta la giusta espettativa del pubblico. È inutile aggiungere che le autorità politiche e giudiciarie si sono accinte alle più severe investigazioni, per scoprire gli autori di una azione tanto vituperevole.

— La *Nazione* dà su quel fatto doloroso per gli amatori delle Arti Belle i seguenti particolari:

La città nostra fu ieri conturbata da un furto di ingentissimo valore avvenuto nella notte da 17 al 18.

I ladri sono entrati nella sala delle gemme della Galleria degli Uffizi, e hanno esportato una grandissima quantità di oggetti, che al loro valore intrinseco univano quello maggiore che l'arte avea loro dato. Una quantità numerosa di anelli, alcuni dei quali pregevolissimo lavoro del nostro Benvenuto Cellini, ma pregevoli tutti, è stata rubata. Altre gemme di prezzo, fra le quali un anello che appartenne a Cosimo de' Medici, e del valore di circa 250,000 franchi per un topazio grossissimo che dall'oro vi è legato, furono del pari involati. Alcuni oggetti che per la loro mole non potevansi asportare vennero guastati: è da lamentarsi fra gli altri danni prodotti la rottura di un vaso d'onice orientale assai grande e che era una delle meraviglie di quella raccolta. In breve si calcola che il danno arrecato e per il furto e per i guasti sopra accennati oltrepassi di gran lunga il milione di lire.

La polizia ancora nulla ha scoperto sugli autori del furto: essa intanto trattiene in carcere il custode della sala, che è stato quello che l'ha avvertita del disastro avvenuto.

I ladri sono entrati dal tetto, rompendo una lanterna che cuopre la sala delle gemme: al tetto non potevano avere accesso che o dal palazzo Vecchio o dal palazzo Pitti. Essi erano muniti anche di una falsa chiave della porta che dalla sala suddetta mette nel corridore della Galleria degli uffizi; ma di questa non poterono far uso perchè trovarono la porta sbarrata al di fuori.

Sembra che nel fuggirsene per la via onde eran venuti perdessero la chiave o la gettassero nella stanza, ove la mattina fu dal custode trovata.

È certo pertanto che questo furto, in breve ora compito, era da lunga mano preparato; la chiave falsa lo mostra apertamente.

Ci scrivono da Fermo 18 dicembre:

Sono in grado di assicurarvi che il cardinale De-Angelis, che presentemente si trova in Torino, ha diramata una circolare ai parroci della diocesi di Fermo, in cui loro ordinava sotto pena di scomunica di non dare le liste d'iscrizione per la leva, ed i signori parroci radunatisi a consiglio decisero di attenersi strettamente agli ordini di quel prelato.

Il più accanito difensore del diritto divino in quel conciliabolo fu il parroco del Carmine di Fermo.

Ciò vi provi i sentimenti del cardinale e se abbiano ragione quelli che lamentano la così detta prigionia del cardinale.

LA CONFERENZA DI GRAN

Raccogliamo qui sotto le varie notizie che troviamo sull'esito di quella importantissima conferenza, dalla quale dipendono forse i destini dell'Ungheria.

L'agenzia *Havas Bullier* ricevette i seguenti dispacci:

Vienna, 18 dicembre.

Il *Wanderer* contiene nel suo numero di martedì il seguente telegramma da Gran, in data 18:

La conferenza venne aperta in oggi, a dieci ore del mattino, ed alle undici aveva adottata la legge elettorale del 1848.

Dessewffy chiese che il diploma imperiale venisse fondato sopra una base di diritto incrollabile, capace di togliere qualunque specie di dubbio e provò che solo una Dieta riunita conformemente alla legge elettorale del 1848 poteva offrire la base richiesta.

Vienna, 19 dicembre.

Gran, 18, sera. La conferenza fu definitivamente terminata, dopo aver durato quattr'ore e mezza. Il signor Barcoczy criticò la legge elettorale del 1848. Si è pronunciato contro la legge elettorale, che contiene prerogative per la nobiltà, e si pronunciò favorevolmente pel diritto d'eguaglianza degli ebrei.

Venne unanimemente risolto che si pregherebbe l'imperatore ad accordare la legge elettorale del 1848. Nella sua allocuzione prima della chiusura della conferenza, il primate manifestò la speranza della prossima convocazione della Dieta, esortando l'armonia e la confidenza.

Nel banchetto che ebbe luogo presso il primate si fecero evviva alla conciliazione, e con entusiasmo si acclamarono tanto gli ungheresi che erano presenti, come pure i consiglieri di stato.

I giornali di Trieste hanno il seguente dispaccio:

Gran, 18 dicembre. La conferenza fu chiusa. In essa fu presa l'unanime deliberazione d'innalzare una supplica a sua maestà l'imperatore perchè si degnasse approvare la legge elettorale del 1848. Il principe primate, nel suo discorso di chiusura, espresse la speranza che la Dieta sarà convocata quanto prima, e raccomanda al paese la concordia e la fiducia. Gli ospiti sono partiti.

La *Perseveranza*, a proposito di queste notizie, fa le seguenti osservazioni che ci sembra opportuno riportare a prevenire erronei giudizi, mancandoci ancora i dati necessari:

L'esito delle conferenze di Gran ci fu recato dal telegrafo di ieri, ma in modo imperfetto ed oscuro.

In primo luogo, le conferenze che, secondo le previsioni dei giornali, avrebbero dovuto durare quattro o cinque giorni, furono, giusta un dispaccio che troviamo questa sera nella *Gazzetta di Venezia*, chiuse il giorno 18, il giorno cioè susseguente a quello in cui furono aperte. La cagione di questa improvvisa chiusura parrebbe accennata dal dispaccio telegrafico da noi pubblicato, che, cioè, si dovesse il giorno 18 proporre di domandare un ministro indipendente per l'Ungheria. Il telegrafo, nondimeno, disse evidentemente troppo poco; e noi non siamo in grado di completarne le notizie, dacchè le date d'Ungheria, recateci dai giornali austriaci, non giungono che al giorno 16.

Nei giornali francesi si trova il testo del messaggio diretto il 4 corrente dal signor Buchanan, presidente degli Stati-Uniti al congresso. Stante la lunghezza di quel documento, noi non ne diamo che un esame, servendoci del *Journal des Débats*:

Si sa, dice quel giornale, che i poteri del signor di Buchanan vanno a cessare al 4 del prossimo marzo, epoca in cui egli deve cedere il seggio presidenziale al suo successore, il signor Abramo Lincoln, la cui elezione fu, come d'altronde lo si conosce, il trionfo del partito opposto a quello che l'attuale presidente rappresenta. Il messaggio del signor Buchanan è dunque il suo testamento politico ed offre tanto maggiore interesse, inquantochè vi si deve cercare la opinione individuale di lui sulla crisi interna, che l'elezione del signor Lincoln e la vittoria del partito avverso alla schiavitù fecere nascere nella grande repubblica.

Il signor Buchanan consacra diffatti tutta la prima parte del suo messaggio all'esame di questa nuova situazione ch'egli deplora, e che apprezza sotto tutti gli aspetti, e di cui fa cadere apertamente la responsabilità sugli stati del Nord.

Per iscongiurare i pericoli di questa crisi, egli fa appello al buon senso ed al patriotismo di coloro che la provocarono. Un potente motivo di rassicurarsi egli lo trova nella costituzione, che ha ristretti e determinati i poteri del presidente in guisa tale « che esso può far ben poco sia di bene che di male, in una questione di sì grande importanza. » Non si può a ragione disperare della presente situazione. Regolare fu l'elezione del presidente: e quanto alle inquietudini che gli antecedenti politici del presidente eletto potrebbero ispirare agli stati del Sud, non havvi che un pericolo eventuale, il quale non vale a giustificare il ricorso alla aperta resistenza ed ai mezzi rivoluzionari. Il primo dovere del presidente è quello di far dare esecuzione schiettamente alle leggi ed in particolare a quella sugli schiavi fuggiaschi, la quale interessa tanto altamente gli stati del Sud. Se il nuovo presidente venisse meno all'adempimento di codesto dovere, egli violerebbe la costituzione, recando danno a quella metà degli stati che fanno parte dell'Unione.

In questo caso soltanto, gli stati lesi, dopo avere impiegati tutti i mezzi legali e costituzionali di resistenza, sarebbero giustificati se ricorressero ai mezzi rivoluzionari e se rompessero i legami che li stringono al governo federale. A questo punto il signor Buchanan esamina la grave questione, se ciascuno stato confederato possa, a piacer suo e seguendo la sovrana sua volontà, ritirarsi legalmente dall'Unione in virtù del diritto che gli attribuisce la costituzione, e senza per nulla violare i diritti costituzionali degli altri stati.

Il signor Buchanan si mette a dimostrare che tale pretesa non si concilia nè colla storia, nè coll'indole della costituzione federale.

« La costituzione, egli dice, venne concepita con uno spirito di perpetuità, non per essere annullata dal capriccio dell'una o dell'altra delle parti contraenti. Gli autori della costituzione non caddero nell'assurdo, inserendo in questo patto una clausola che ne sarebbe la distruzione. »

Crede forse il signor Buchanan, che il popolo degli Stati Uniti non abbia alcun diritto od alcun mezzo di sottrarsi alla tirannia ed all'oppressione del governo federale? Non è così che egli la intende. Egli non nega ai governati il diritto di resistenza contro un governo oppressore. « Questo diritto, dice il signor Buchanan, esiste indipendentemente da ogni costituzione e fu esercitato in ogni periodo della storia del mondo. La è una rivoluzione contro un governo stabilito, e non una volontaria separazione in virtù d'un diritto riconosciuto dalla costituzione: la separazione non è nè più nè meno che la rivoluzione. »

Ma allora che cosa deve fare il governo federale? Il potere esecutivo ed il congresso ha forse diritto d'impiegare la forza per costringere uno stato a rimanersene nell'Unione? La convinzione del signor Buchanan, fondata « su lunghe e serie riflessioni, » è, che nè il congresso, nè il potere esecutivo sia investito dalla costituzione di simile diritto. Quand'anche codesto diritto esistesse, il signor Buchanan non consiglierebbe al congresso di ricorrervi nelle presenti circostanze. « Qual sarebbe lo scopo nostro, dice il messaggio? Di mantenere l'Unione? La guerra non sarebbe soltanto il mezzo di distruggerla, ma toglierebbe eziandio ogni mezzo di ricostruirla pacificamente. Se l'Unione non può vivere nell'affetto dei popoli, deve un giorno perire. Il congresso possiede più d'un mezzo di salvarla colla conciliazione; ma l'autorità non venne riposta nelle sue mani per mantenerla colla forza. »

Il signor Buchanan conchiude, proponendo « un'emenda esplicativa » al testo della legge fondamentale sulla questione della schiavitù. Quest'emenda avrebbe lo scopo di fissare la vera in-

terpretazione del patto federale sui punti seguenti:

1. Espresso riconoscimento del diritto di proprietà sugli schiavi negli stati ove esiste tuttora o potrà esistere in avvenire;

2. Il dovere di proteggere questo diritto in tutti i territorii comuni, durante la loro esistenza territoriale e sino alla loro ammissione nell'Unione, con o senza la schiavitù, giusta il voto della loro costituzione particolare;

3. Riconoscimento del diritto del padrone di farsi consegnare un suo schiavo fuggito da uno stato in un'altro; come anche riconoscimento della validità della legge sugli schiavi fuggiaschi; per di più, dichiarare che tutte le leggi speciali degli stati che attentano a questo diritto sieno contrarie alla costituzione e conseguentemente nulle e non avvenute.

Tale è il complesso delle idee e delle conclusioni esposte del signor Buchanan su questa grave questione nella prima parte del suo messaggio. La seconda, che è totalmente consacrata alla politica estera degli Stati Uniti, offre naturalmente meno interesse.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Il Battaglione Modenese. Leggiamo nella *Gazzetta di Modena* del 19 dicembre:

Avendo S. A. R. il principe di Piemonte esternato il desiderio che gli fosse presentato il maggiore comandante la guardia nazionale mobilizzata di Modena, di guarnigione a Torino, il generale di questa guardia nazionale, barone Visconti d'Ornavasso, presentava nella scorsa domenica (16) al principe Umberto il conte Camillo Guidelli de'Contiguidi. Il principe si espresse nei modi più gentili riguardo al nostro battaglione, e disse lusinghiere parole di elogio, e di ammirazione; di che il conte Guidelli commosso lo ringraziò, a nome del battaglione e dell'intera città di Modena. Nel giorno susseguente il conte Guidelli era invitato alla tavola di S. A. R. a Moncalieri.

— Con treno speciale ferroviario arrivava a Modena alle 11 antimeridiane il battaglione mobilizzato della nostra guardia nazionale, partito alle ore 11 della scorsa notte da Torino. Sono indescrivibili le dimostrazioni di simpatia loro esternate dalla popolazione torinese in tutto il tempo della permanenza in Torino.

Questa mattina il municipio di Modena e la R. intendenza generale avevano i loro rappresentanti a riceverlo all'imbarcadero. Il battaglione sfilava preceduto dalla fanfara nazionale modenese pel corso Vittorio Emanuele, la piazza San Domenico, Rua Grande, via Emilia e corso Canal Grande, e soffermavasi dinanzi al quartiere di S. Vincenzo. Il secondo battaglione aveva già fatto ala al suo sfilare, dall' imbarcadero della strada ferrata sino alla barriera Vittorio Emanuele, e chiudeva la marcia. Il maggiore conte Guidelli Camillo ringraziò il battaglione a nome del governo della esemplare condotta e disciplina conservata nei quaranta giorni di guarnigione a Torino, e lo invitò a gridare *Viva il Re*, ciò che sciogliendosi i ranghi si udì fatto unitamente dalla numerosissima popolazione accorsa, che sino dalla stazione l'aveva accompagnato. Tutti hanno ammirato la bella tenuta del battaglione, da supporlo un distaccamento di truppa di linea. Un battaglione di guardia nazionale mobile della città di Perugia lo sostituisce a Torino.

Marina a vapore. Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

« La nostra marina commerciale, che disimpegna con tanta solerzia ed assiduità le nuove linee postali da Napoli, non cessa dall' arricchire la sua flotta per esser pronta a tutte le esigenze rese necessarie dall'annessione dell'Italia meridionale.

« Giorni sono la società Zuceli e C., alla quale è affidato il servizio giornaliero postale con Napoli, ricevette un altro magnifico vapore nominato il *Principe Umberto*. Questo nuovo legno, che è il più grosso di tutti quelli destinati alle linee d'Italia, scoppia alla sua velocità tutti i comodi necessarii per una traversata abbastanza lunga, e grande solidità.

« Il *Principe Umberto*, al pari della *Stella d'Italia*, del *Zuavo di Palestro* e del *Generale Garibaldi*, fu comprato in Inghilterra per mezzo degli agenti di questa società in Inghilterra, signori C. A. Pellas e C.

NOTIZIE POLITICHE

Le notizie ricevute da Napoli oggi, 21, per dispaccio elettrico recano corrervi voce che fra qualche giorno la flotta francese lascierà le acque di Gaeta.

Il cav. Riccardi, genero del cav. Farini, sta meglio.

A giorni partirà da Costantinopoli il comm. Marcello Cerutti, ministro residente, incaricato d'una missione straordinaria presso lo Sciä di Persia.

I governi di Francia, d'Inghilterra, Belgio e Svizzera hanno consentito di comprendere nelle convenzioni postali i nuovi territori dello stato, le Marche e l'Umbria. Vi è ancora escluso il Regno delle Due Sicilie; ma credesi che liberata Gaeta cesserà ogni difficoltà anche per l'Italia Meridionale.

Riceviamo da Perugia il seguente proclama:

Cittadini dell'Umbria e della Sabina

L'ufficio che la benevolenza di S. M. mi affidò volge al suo termine: era debito prima di abbandonare queste nobili e generose contrade provvedere d'accordo col governo centrale del Re all'organamento amministrativo di esse.

Le piccole provincie tornano funeste ai paesi, raddoppiano le spese, aumentano i tributi. Non hanno in se stesse elementi durevoli di prosperità. Con ristrette finanze non possono intraprendere quei pubblici lavori che moltiplicano l'industria, il commercio, l'agricoltura, schiudono tutte le sorgenti della nazionale ricchezza.

Le piccole provincie somigliano ai piccoli stati. L'aspirazione nazionale, il desiderio di ordinare fortemente l'Italia condannano le une come gli altri.

Il governo del Re durante i pieni poteri restrinse il numero delle provincie, armonizzò coll'ampliarsi del regno il loro ordinamento. L'Umbria e la Sabina disgiunte erano quattro piccole e povere provincie di uno stato povero e piccolo: unite, ed associando le loro forze produttive formeranno una delle più belle gemme del nuovo e potente regno d'Italia.

Il governo non disconosce che alcuni interessi locali soffriranno momentaneamente lievi perturbazioni — Esso confida in quel vivissimo amore all'Italia che fa tutti i suoi figli ispirò sensi di concordia, di annegazione. Esso confida che nell'Umbria si rinnoverà il meraviglioso spettacolo che diedero fin qui le città italiane sacrificando al bene della patria le tradizioni e gli interessi municipali. Affidando al consiglio provinciale, liberamente eletto dalla popolazione, la sanzione della nuova circoscrizione, egli ha provveduto coll'interesse alla dignità di tutte le città dell'Umbria e della Sabina.

Il governo si lusinga che queste liete si raccoglieranno attorno a Perugia. Perugia, la città delle sventure e delle lunghe battaglie sostenute contro il dominio clericale — Perugia, che soccombendo il 20 giugno 1859, iniziò e legittimò la spedizione delle Marche e dell'Umbria. Non è il governo del Re che la prescelse per capo luogo della nuova provincia; ma bensì la riconoscenza e l'affetto della patria redenta.

Perugia, 17 dicembre 1860.

Il regio Commissario generale
PEPOLI.

Leggesi nel *Corriere Mercantile*:

Ieri sera giunsero altri 600 garibaldini.

Un telegramma del governatore di Livorno giunto ieri sera partecipa che a causa del pessimo tempo la partenza del battaglione distaccato della guardia nazionale dell'Umbria è stata differita. La causa stessa ha fatto ieri sera sospendere la partenza da questo porto del piroscafo-trasporto *Vittorio Emanuele*, diretto a Gaeta con materiali da guerra. Il mare era infatti agitatissimo.

Ora essendosi fatto più calmo il mare, il battaglione di Perugia arriverà domani mattina e pare che procederà immediatamente per mezzo della ferrovia per la sua destinazione. Domani a sera giungerà in Genova il battaglione mobile di Bologna che va a Napoli.

Tutti i legni da guerra disponibili sono per ordine superiore partiti tutti per Gaeta, tranne la fregata a vele *Euridice*. L'ultimo a partire fu la fregata a vele *Des-Geneys*, che aveva a bordo 20 mortai e 20,000 tra bombe e granate. Era rimorchiata dal *Conte Cavour*.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 19 *dicembre* 1860.

Ieri vi dissi che presso a poco sapevasi come Francesco II non volesse abbandonare Gaeta. Un aiutante di campo del signor Barbier de Tinan ne portò la notizia. Codesto ufficiale, che fu ieri ricevuto dall'imperatore, avrebbe detto a Sua Maestà che il Borbone era fermo nel suo proposito. Quindi in oggi si aspetta il richiamo della flotta: ma sfortunatamente quest'ordine non fu per anco dato, per cui posso affermarvi che le dicerie che corsero su questo argomento mancano di fondamento. Correva voce che il signor di Thouvenel cedendo alle istanze ed alle rimostranze del signor di Kisseleff avesse chiesto all'imperatore di lasciare le cose di Gaeta nello stato in cui si trovano. Al contrario mi si assicura che l'imperatore è sempre dello stesso parere, e che se l'ordine non fu per anco spedito, le sarà senza fallo tra pochi giorni.

È certo però che la Russia fa molti maneggi; ma io credo che i suoi timori non sieno cagionati da ciò che avviene in Italia, bensì da quelli eventi che essa vede spuntare sull'orizzonte politico della Germania. L'Austria dal suo canto non rallenta le pratiche tendenti a guadagnarsi la benevolenza delle potenze nel caso d'una guerra contro l'Italia.

Or son quattro settimane il gabinetto di Vienna spedì un dispaccio ai governi di Parigi e di Londra per annunciare loro la probabilità, pel mese di marzo, di una sollevazione in Ungheria, la quale sarebbe stata appoggiata da Garibaldi e dai suoi volontari.

Il gabinetto d'Austria, richiamando l'attenzione delle potenze su questa eventualità, vorrebbe sapere se tale rivoluzione eseguendosi colle circostanze indicate sarebbe considerata come un *casus belli* tra essa ed il governo del Re Vittorio Emanuele.

Le due potenze avrebbero risposto in un senso dilatorio.

Da qualche giorno il signor di Metternich a Parigi ed il conte Appony in Londra rinnovarono le pratiche ed avrebbero posto sotto gli occhi dei due governi le sedicenti lettere del principe Couza al Re Vittorio Emanuele, dalle quali risulterebbe una connivenza, pel caso di certi avvenimenti, tra il governo piemontese ed il movimento che si apparecchia nella parte orientale dell'Europa centrale. L'imperatore avrebbe risposto, che se le cose stessero di fatti come vengono rappresentate dal signor di Metternich, non vi sarebbe alcun dubbio sul caso di guerra.

Lord John Russell ripetè la sua prima risposta, dicendo che tutto dipendeva dalle circostanze.

Noi poi umilmente confesseremo di non comprendere nè lo scopo, nè l'importanza di questa pratica. Egli è evidente che se alla Venezia non si rende la sua indipendenza, come alle altre provincie italiane, l'Austria presto o tardi troverà codesto *casus belli*, che sembra tanto desiderare.

Gli Italiani diedero sufficienti prove di prudenza da guarentirci che nulla vorranno arrischiare e non vorranno compromettere i già ottenuti risultati; ma è cosa ormai fuor di dubbio per tutti gli uomini assennati d'Europa, che si terminerà col venir in soccorso della Venezia.

Se l'Austria crede che la Francia riconoscendo il *casus belli*, sia più benevole verso di lei, si illude in modo che può tornarle pericoloso.

Dalle mie comunicazioni avrete potuto vedere come io non creda ad un' appoggio entusiastico della Francia per ciò che concerne la formazione d' un Italia unita, ma d'altro canto è evidente che il governo francese, se scoppiasse la guerra non potrebbe mai essere contro di voi nè direttamente nè indirettamente.

A Vienna già lo si conosce ed è appunto per questo che noi facciamo le meraviglie per le pratiche attribuite al principe di Metternich.

Un diplomatico che rappresenta una delle grandi potenze, annuncia l'imbarazzo abbastanza grave in cui versa il principe reggente di fronte alla prossima riunione delle camere. Egli ben sa, che la sua politica all'estero non otterà l'approvazione dei rappresentanti della nazione e ciò non pertanto egli vorrebbe fare un passo di più agglomerando delle truppe.

Si addurranno timori per il ducato di Posen, mentre in realtà si hanno gli occhi rivolti alla Ungheria.

Il sig. cav. De la Varenne pubblica le ultime istruzioni segrete del Re Ferdinando II. Questo solo documento è sufficiente a giustificare l'avversione, l'odio meritato che gli Italiani nutrono contro i Borboni. Fortunatamente son queste le ultime istruzioni da esso date negli estremi giorni di sua vita.

Il *Siècle* viene in oggi a parlare dell'opuscolo *Francesco Giuseppe I e l'Europa*, ch'esso, ad esempio dell'altro che aperse la campagna d'Italia, giudica « uno dei lavori più importanti prodotti in questi tempi. »

Dopo aver fatto plauso allo scritto ed a tutte le argomentazioni che vi si contengono, osserva:

I pubblicisti, ai quali noi dobbiamo codesto lavoro, non misero in evidenza tutti gli aspetti della questione. Essi propongono una soluzione, che è buona, e che è a desiderarsi venga accettata.

Ma se non lo fosse, se l'imperatore Francesco Giuseppe resistesse a tutte le ragionevoli ed onorevoli proposizioni, in quale posizione si troverà egli ridotto? Ecco quello che si doveva fargli presente.

Il Piemonte, quale che sia la sua politica, sarà un giorno o l'altro costretto a chiedere all'Austria che restituisca all'Italia ciò che ancor mancherà a compiere l'unità nazionale.

Allora, inevitabilmente, o egli sarà vincitore, o sarà vinto. Vincitore e l'Austria umiliata perderà la Venezia senza alcun compenso. Vinto, egli mette la Francia in codesta alternativa: o di sostenerlo o di lasciar compromettere i risultati della sua splendida ed eroica campagna del 1859.

E che cosa farà l'Europa? Resterà dessa spettatrice oziosa della lotta? Non ci sono più popoli che aspirano alla loro indipendenza ed alla loro autonomia? I re saranno bene obbligati ad appigliarsi ad un partito: e quale? Staranno essi colla Francia contro l'Austria o con l'Austria contro la Francia? L'imperatore Francesco Giuseppe conosce la storia contemporanea: egli sa ciò che avvenne nel 1848: sa che i piccoli stati di Germania acquistarono allora una considerevole importanza. Venendo a scoppiare un conflitto europeo, l'Austria crede forse che tutta la Germania si unirà sotto alle sue bandiere? La Prussia sarebbe forse più potente, più influente dell'Austria? Qual è il trono che potrebbe chiamarsi sicuro in questa crisi, che la cieca ostinazione austriaca avrebbe lasciato scoppiare?

E quindi conchiude:

Noi non ignoriamo qual fiero sdegno, quali pompose declamazioni possa sollevare la nostra adesione a simile progetto. E che! riscattare con denaro una nazionalità! pagare la cessione della nobile Venezia! Quando mai avvenne che un principe sia stato messo in bilancia con dei milioni? Venezia ha per sè il diritto, l'eterno diritto! Non si compra l'indipendenza e la libertà d'un popolo; si acquistano con gli sforzi i più eroici!

Noi sappiamo tutto questo, ma sappiamo altresì qual valore abbiano i sacri diritti dell'umanità, e non possiamo far a meno di non apprezzare una transazione, che avrebbe lo scopo di risparmiare lo spargimento di sangue dei popoli, e di far trionfare pacificamente la causa, a cui ci siamo collegati, dell'unificazione italiana. Venezia d'altronde, colla sua eroica rivoluzione, colla sua memoranda difesa, ha pagato il suo debito di sangue. Non si potrà dire che essa siasi riscattata, perchè non ebbe ardire di combattere: essa ha combattuto: uno contro cento! Se in allora tutta l'Italia avesse imitato l'eroismo di Venezia, l'Italia sarebbe libera da dodici anni.

— Scrivono da Vienna, 15 dicembre, alla *Corrispondenza Havas*:

Lettere da Bucharest e da Jassy giunte a Vienna, confermano il concentramento di truppe russe sul Pruth. La posizione della Russia nei paesi danubiani la si considera come delle più singolari. Da un lato, la sua propria sicurezza, riguardo alla Polonia, l'obbliga a sostenere l'autorità protettrice del sultano, e dall'altro può dessa essere trascinata ad inveire militarmente contro i suoi correligionari che calorosamente ebbe sempre incoraggiati a ricuperare la loro libertà religiosa e la loro indipendenza nazionale.

Il piano della propaganda rivoluzionaria è di costituire, col mezzo di una insurrezione generale contro la Porta, un gran regno rumeno indipendente, il quale riunisca tutti i limitrofi paesi slavi del Danubio.

Dispacci elettrici privati
(AGENZIA STEFANI)

Napoli, 19 *dicembre*.

Il giornale officiale pubblica parecchi decreti di nomine e traslocazioni di governatori provinciali.

Parlasi della scoperta di corrispondenze tra alcuni membri del clero napolitano e la corte di Gaeta.

Parigi, 21 *dicembre* (*mattino*).

Il *Moniteur* pubblica il rapporto del generale di Montauban sull' entrata degli alleati in Pechino. Questo rapporto smentisce la notizia che il palazzo dell'imperatore sia stato derubato, e che le ricchezze venissero divise fra le truppe alleate.

Londra, 21. Un dispaccio officiale, giunto per la via di Pietroburgo, reca quanto segue:

« Il generale Ignatiew, ambasciatore russo a Pechino, annuncia che i prigionieri inglesi e francesi, in numero di diciannove, sono stati uccisi. »

Napoli, 20 *dicembre*.

Il prefetto di polizia signor De Blasi ha dato la sua demissione, accompagnandola con una lettera che venne pubblicata nei giornali.

Vennero rivocati i rescritti di Ferdinando II, i quali, contro il disposto delle leggi civili, sospendevano il corso delle liti, ove si fosse opposta la prescrizione della chiesa.

Furono assegnati 15,000 ducati da impiegarsi, durante il prossimo anno, agli scavi di Pompei.

Rendita	napolitana	84 1[4
»	siciliana	80 1[2
»	piemontese	79.

Parigi, 21 *dicembre* (*sera*).

Vienna, 21. Domani verrà pubblicato il programma del cav. Schmerling per la riorganizzazione amministrativa.

Notizie di Borsa

Il mercato d' oggi fu animato, ma i prezzi furono poco sostenuti.

Fondi francesi, 3 0[0 — 68 40.
Id. id. 4 1[2 0[0 — 96 50.
Consolidati inglesi 3 0[0 — 93.
Fondi piemontesi 1849 5 0[0 — 80 25.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare — 762.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele — 393.
Id. id. Lombardo-Venete — 481.
Id. id. Romane — 323.
Id. id. Austriache — 505.

La borsa di Vienna fu debole.

G. ROMBALDO Gerente

BORSA DI TORINO
20 *dicembre* 1860.

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont.		in liquid.
1848 5 0[0 1 sett.	Matt.	79 50	— —
1849 5 0[0 1 luglio	G. p. d. B.	80 75	81 15 31 gen.
»	Matt.	80 50	80 95 31 gen.
Ult. impr. con 4[10	Matt.	80 60	80 70 31 xbre
1851 5 0[0 1 dic.	G. p. d. B.	83 75	— —
FONDI PRIVATI			
Cassa com. e ind.	G. p. d. B.	360	368 31 gen.

CAMBI	br. scad.	3 mesi
Augusta	214 5[8	214 1[4
Franc. s. M.	214 ?[8	214 1[4
Lione	100	99 25
Londra	25 20	24 95
Parigi	100	99 25
Torino sconto	5 0[0	
Genova	id.	id.
Milano	id.	id.

CORSO DELLE MONETE	compra	vendita
Oro		
Doppia da 20	20 »	20 02
Id. di Savoia	28 45	28 55
Id. di Genova	78 60	78 80
Argento Scudi vecchi	5 »	60
Id. Carlo 40	2 »	»
Id. nuovi	» »	»

AVVISO

Al Cambio di piazza S. Carlo e via Porta Nuova si vendono Biglietti della Lotteria di Milano a L. 9 75 caduno.

MUNICIPIO DI LU

Trovandosi vacante un posto di *Medico-Chirurgo* condotto coll'annuo stipendio di lire mille seicento, s'invita gli aspiranti a presentarsi al Sindaco sottoscritto personalmente entro tutto il giorno 10 gennaio p. v.

Il Sindaco LUIGI FORNI.

Torino, Sebastiano FRANCO E FIGLI e C., editori.

IL

MONTANINO TOSCANO

ALLA GUERRA

DELL'INDIPENDENZA ITALIANA

(1859)

Racconto popolare

DELL' ABATE

GIUSEPPE TIGRI

da Pistoja

Un elegante volumetto in-16° ad uso di premio o di strenna.

Prezzo del volume *legato alla Bodoniana con elegante coperta figurata e* MINIATA . . . . . . L. 1 75

Lo stesso *legato in piena tela con dorature* . . . . » 2 »

Sino a tutto il 31 corrente dicembre sarà spedito *franco per posta* contro VAGLIA POSTALE, senza alcun aumento di prezzo e senza obbligo di affrancare la lettera di domanda.

DEPOSITO

DEL RINOMATO

TORRONE DI CREMONA

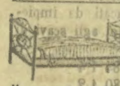
presso la Casa **Giacinto Pizzi** in Milano, piazza Fontana, n. 8 rosso, piano primo.

Si eseguiscono le spedizioni in Italia, Francia e Inghilterra mediante avviso con lettera franca e vaglia postale pel rimborso.

Il prezzo è quello di fabbrica.

OFFERTA DI DANARO E DI CREDITO.

Le persone private ed i commercianti che desiderano credenziali o un impreslito a contanti per somme di L. 3,000, 5,000, 10,000, 25,000 a 75,000 contro la sicurtà di cambiali, documenti di credito, polizze di assicurazioni, inventari o contro altre sicurtà, sono pregati di dirigersi con lettere dettagliate ed affrancate a **C. S. B.**, *Grange-Road, London*, **S. E.** Nessuna risposta ai Commissionari.



LETTI IN FERRO verniciati alla genovese, con pagliariccio a doppio elastico, rimborati, di metri 0,90 di largh. e 2 di lungh., garantiti, a L. 50 cad. a pronti contanti; dal fabbr. *Pesta Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, Porta Nuova (lettere franche).

DA VENDERE

CADUTA D'ACQUA PERENNE

dell'altezza di circa 18 metri e della forza di circa 40 cavalli, presso la stazione di Borgoticino sul torrente Colatore, in terreno attiguo alla ferrovia da una parte, e alla strada del Sempione dall'altra; vicino al lago e al Ticino, presso ragguardevoli banchi silicei, e in mezzo a paesi popolosi e privi finora di lavori d'opificii. L'opera è in corso d'esecuzione.

Ricapito in Borgoticino presso il signor geometra Balzari; in Arona presso il sig. ing. cav. Merzagora.

UNA CASA Inglese dimanda varii **Agenti** e **Viaggiatori** per le diverse provincie del Regno d' Italia, siccome pure alcuni **Commessi** per la Banca ed il Magazzino. Dirigersi con lettere affrancate a *Mess. Siege et C., London W. C.*

VENUSINA

Crema emulsiva per la toeletta che comunica alla carnagione una bianchezza ed una morbidezza irreprensibili. — Prezzo della boccetta fr. 3. — Parigi, C. JOZEAU, rue St-Quentin, 22. — Londra, 49, Hay Market.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 20.

Nel Negozio **G. VERGNANO** in Torino, via S. Maurizio già Rosa Rossa, n. 15, **Vendita di Seme Bachi da seta** fatta in regioni immuni da malattia ed in clima confacente al Piemonte.

AVVISO

I **Fratelli Delsoglio** Cambisti, via Nuova, casa Melano, vicino a Piazza Castello, vendono i biglietti della Lotteria per la nuova piazza del Duomo di Milano, da estrarre il 9 gennaio 1861, a L. 10, e si spediscone contro vaglia postale affrancato.

TINTURA ANGLÈS in *diversi colori per i capelli e la barba*, ritrovato rinomato, istantaneo ed innocuo, del celebre chimico **J. J. Anglès**, onorato di brevetto imperiale e membro dell' Accademia nazionale di Parigi. — Deposito generale in *Parigi*, boulevart St-Martin, 21, ed in *Marsiglia*, via Grignan, 17. — Deposito in *Torino* presso i principali parrucchieri, signori Garigioli, via Milano (già d'Italia), 6; Spinardi, via S. Filippo, 25; Sampò, via Nuova; Veneroni, via Po, 10.

FERRO QUEVENNE

APPROVATO DALL' ACCADEMIA DI MEDICINA

autorizzato da circolare speci. del Ministro.

Il FERRO QUEVENNE, secondo il rapporto dell'Accademia (22 agosto 1854), è di tutte le preparazioni ferruginose *quella chi introduce più ferro nel succo gastrico ad un dato peso, e che è fra le più attive.*

Il nostro prodotto è privo di sapore; DEVE ESSERE AMMINISTRATO AI PASTI. Esso guarisce *la clorosi*, l' *anemia e tutte le affezione che necessitano l'uso del ferro.* Come garanzia di purezza, esigere il sigillo QUEVENNE e la marca di fabbrica.

Il FERRO QUEVENNE si vende in boccette di 100 misure L. 4.

Deposito generale presso E. GENEVOIX, farmacista, 14, *rue des Beaux-Arts*, a Parigi. — Agente commissionario a Torino, D. MONDO. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

PILULES DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè, all'opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi, bibite fortificanti, come vino, tè, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi colle Pillole DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*V. l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 3 fr. e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Alvet e presso il signor Herr, droghiere. Agente in *Torino*, D. Mondo, via dello Spedale, n. 20. — *Nizza*, Dalmas, farm. Vendita al minuto: *Torino*, Depanis, Bonzani, Luciano, Barbiè, farm.; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Cuneo*, Cairola; *Asti*, Boschiero; *Intra*, L. Caccia; *Sassari*, Solinas

---

CIOCCOLATO JODICO

del Dott. **NATALE SPINIZ** quale specifico contro *la clorosi, la tisi, la scrofola e la sifilide.*

Farmacia Barbiè, piazza S. Carlo, Torino. Scatole grandi L. 5, piccole 2.

GOTTA E REUMATISMI

Venti anni di costanti successi assicurano alle ***Pillole di Lartigue*** la preferenza sopra tutti i rimedi impiegati contro queste due affezioni. Prezzo fr. 11. — Agente commissionario in Italia D. MONDO. Vendesi in *Torino* da Bonzani, da Depanis; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, e presso le principali farmacie d'Italia.

NON PIU' MAL D'OCCHI

L'**Acqua celeste** del D.r ROUSSEAU per la guarigione radicale di tutte le malattie degli occhi, come *cataratte, amaurosi, nebbie, fistole lagrimali, infiammazioni*, ecc., ecc., fortifica la vista debole, distrugge la gotta serena e calma i più vivi dolori. Le persone che intravveggono ancora gli effetti d'ombre e di nebbie possono sperare di ricuperare perfettamente la vista nello spazio di 10 a 15 giorni. — Prezzo della boccetta **fr. 11.** — A Parigi presso P. BONfarmacista, via *des Saints-Pères*. Torino: da *Depanis* e da *Bonzani*; Novara, *Caccia*; Vercelli, *Berteletti*; Intra, L. *Caccia*, Asti, *Boschiero*; Sassari, *Solinas*; Cuneo, *Cairola*; Mondovì-Piazza, *Vassallo*; Genova, *Lertora*, *Bruzza*; Milano *Zanetti*.

SOLFATO INDIGENO

FEBBRIFUGO. Scoperta dell'esimio chimico B. Gatti, perfezionamento e proprietà di G. PIZZI, superiormente approvato. — *Vero distruttore delle febbri intermittenti.* Non più anni, non più mesi, non più dolorose malattie, non più grave dispendio. Colla tenuissima spesa di L. 1 si garantisce la guarigione perfetta in tre giorni, a qualunque età e qualunque ne sia la fisica costituzione e località, come lo dichiararono molti valentissimi medici in apposito libretto a stampa (*ostensibile*). — La fabbrica e vendita è in Milano, piazza Fontana, n. 8 rosso, piano 1°.

Agente commissionario in Torino D. Mondo. Vendesi: *Torino*, presso Bonzani — *Genova*, Lertora — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti.

G. PIZZI.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D. DAYNACH.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, non che nella debolezza di questi, causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Preparati nella farmacia di Gius. Cercsole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll' annessa istruzione, boccetta da L. 1 50 e 2 50.

SEMI DA BACHI

ANTONIO GIUSTI FIGLIO MAGGIORE, Commissionario

Torino, via d'Angennes, n. 37, *e via di Po, n.* 34.

Ascoli (Toscana), Cassabà, Odemisch, Macedonia, Albania, Dalmazia, Montenegro, Principati Danubiani, Portogallo, Persia.

Le sementi sono accompagnate dai rispettivi bozzoli; si garantiscono le provenienze e si trattano a diverse condizioni.

Depositi: Argenteria, sistema Cristophle, Filati, Pellami, Ferri, Lavori in ghisa, Stufe, ecc. ecc.

AVVISO ALLE SIGNORE E SIGNORI TORINESI

MAGAZZINO SVIZZERO

Deposito di lingeria e laneria a maglia, vendita a prezzi di fabbrica dei seguenti articoli, cioè corpetti e mutande, spenzer, cache-nez, cravatte, fazzoletti, camicie ed altri articoli. Via Nuova. n. 14, primo piano, Torino.

CONFETTI DI GELIS E CONTÈ

APPROVATI DALL' ACCADEMIA IMPERIALE DI MEDICINE DI PARIGI.

Il rapporto Accademico costata la loro superiorità incontestabile sopra tutte le altre preparazioni ferruginose, e la loro costante efficacia, sia contro la **Clorosi** (*colori pallidi*), la **Leucorrea** (*flusso bianco*), sia per fortificare i temperamenti deboli. — **I confetti di Gelis e Conté**, si vendono in scatole quadrate, ricoperte da una etichetta ed un invoglio a due colori, e sigillate con una fascia color di rosa inimitabili. Quest'ultima porta la firma del signor Labélonye, depositario generale in Parigi, (rue Bourbon-Villeneuve (19).

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, numero 20. — Vendita: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Lertora, Bruzza; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Vercelli*, Berteletti; *Bologna*, Veratti; *Modena*, farm. S. Geminiano; e nelle principali farmacie d'Italia.

FRIES OTTICO

In questi giorni ha ricevuto un grande e variato assortimento di Cannocchiali da teatro di diverse dimensieni e colla lente di primissima qualità, come pure Cannocchiali ovali.

NB. Si prende gli usati in cambio.

Torino, sotto i portici della Fiera, N. 7.
Genova, strada Carlo Felice, N. 7.
Milano, corso Vittorio Emanuele, N. 605.

BAZAR Genio industr. FRATELLI CARPEGNA Galleria Natta *e via* **S.a Teresa**

Avendo ricevuto da Parigi un grande assortimento di **Posate Cristofle** e **Pacfond, Pendule, Girandole, Lampade, Porcellane, Bisotterie, Profumerie**, e un grande assortimento di **Impenetrabili inglesi per l'armata**, fabbrica di **Maschere** nazionali, assortimento di **Trastulli per ragazzi**, il tutto a modicità di prezzi.

GRAND ASSORTIMENT de **Chocolats** et **Bomb ons** pour *strenne* chez M. **Bavisso t**, rue Barbaroux (Gard'enfant), 10, Turin.

FARMACIA DROGHERIA VETERINARIA SPECIALE

ANTICA CASA LEBAS-LELONG — **J. LEMOINE** farm. delle scuderie dell' Imperatore e della scuola veterinaria d'Alfort. *Paris*, 34, *rue St-Paul*.

FUOCO INGLESE impiegato con successo negli *stiramenti di ligamenti*, negli *sforzi delle giunture, della spalla, le mollette, le formette*, ecc.; esso rimpiazza il fuoco e non lascia alcuna traccia. Adoperato alla SCUOLA D'ALFORT dal 1840. Prezzo: 6 fr. la boccetta.

ELISIR CALMANTE DI LEBAS contro le *indigestioni, coliche, dolori di ventre.* Prezzo della boccetta 4 fr.

POLVERE DIURETICA DI LEBAS, modificata, solutiva e depurativa. Prezzo 3 fr.

Agente commissionario in Torino D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20. Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis — *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza — *Novara*, Caccia, e nelle principali farmacie d'Italia.

SCIROPPO LAROZE

Guarigione delle malattie nervose

col SCIROPPO DI SCORZE D'ARANCIO AMARE,

Tonico, antinervoso, *approvato dall'Accademia di medicina e dalla Scuola di Farmacia di Parigi.*

Dagli esperimenti fatti sotto tutte le regioni risulta che il SCIROPPO LAROZE di scorze d'arancio amare ha sempre prodotto i migliori risultati in tutte le malattie nervose in cui e stato somministrato. — Medici e ammalati li hanno constatati nell'atonia dello stomaco e degl' intestini, di cui regola le funzioni, e specialmente nelle acidità, calore ed irritazione dello stomaco, stiracchiamenti, dolori, crampi dello stesso viscere, cattive digestioni, inappetenze, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta o cronica, isterismo complicato a gastrite, nevrosi viscerale, sfinimento, mal di cuore, vomiti, coliche, lunghe convalescenze, languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, stitichezza, diarrea, dissenteria, epatia cronica, ingorgo al fegato ed alla milza, coliche nervose ed epatiche, itterizia, palpitazioni, soffocamento, febbre lenta, nervosa con indebolimento generale, ipocondria, sincope, malinconia.

I medici di tutti i paesi hanno constatata la sua reale superiorità sopra i calmanti più preconizzati del sistema nervoso, e lo hanno riconosciuto siccome il più sicuro ausiliario dei ferruginosi, dei quali facilita l'assimilazione, prevenendo la stitichezza provocata da questi. — Codesti successi constatati dal Corpo Medico hanno eccitato la cupidigia dei contraffattori, i quali vendono il loro cattivo prodotto sotto il nome e la firma di **J. P. Laroze**. Ogni boccetta del vero sciroppo è ricoperta esteriormente da una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo, e la firma *Laroze* con sopra il *timbro del governo francese* a cui si deve sempre guardare.

Indirizzarsi direttamente a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 bis.

Agente in Torino, D. Mondo, via dell' Ospedale, num. 20. — Vendesi al prezzo di 5 fr. in *Torino* da Bonzani e da Depanis — *Milano*, B. Alemani, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Brescia*, Soncini e Piloni — *Genova*, Lertora, Bruzza — *Nizza*, Dalmas — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Sassari*, Solinas — *Firenze*, Pieri — *Trieste*, Serravallo — *Verona*, Frinzi — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Roma*, Sinimberghi — *Ancona*, Collamarini — *Torre di Lusorna*, Muston, e nelle principali farmacie d'Italia.

ACQUA DELLA FLORIDA

per ristabilire e conservare il colore naturale della capigliatura

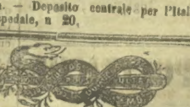
QUEST'ACQUA NON È UNA TINTURA, FATTO MOLTO ESSENZIALE A CONSTATARE. Composta del sugo di piante esotiche e benefiche, essa ha la proprietà straordinaria di ravvivare i capelli bianchi e di restituire il principio naturale che loro manca. *Prezzo della boccetta:* **12** *fr., presso* **A. L. Guislain e C.**, *via Richelieu*, **112**.

Deposito in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via dell'Ospedale*, *n.* 20.

ACQUA DI MELISSA DEI CARMELITANI

Quest'acqua, le cui virtù sono conosciute da oltre due secoli, è la sola autorizzata dal governo francese e dalla facoltà di medicina, sotto la cui sorveglianza viene fabbricata dal sig. Boyer.

Prezzo L. 1 50 la boccetta. — Deposito centrale per l'Italia presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n 20.

NON PIU'  TOSSE

PASTIGLIE PETTORALI DELL'HEREMITA DI SPAGNA

Le famose pastiglie pettorali dell'Heremita di Spagna guariscono prodigiosamente dalla sera al mattino la *Tosse catarrale recente o cronica, asma, raucedine, tisi incipiente, e voce velata* e dei cantanti specialmente e come pure tutte le affezioni di gola e petto. Il consumo semprepiù crescente che si fa in tutto il globo e da circa venti anni è un'eloquente prova della superiorità di tal farmaco su tutti gli altri preparati di sua classe. *Si garantisce quanto sopra.* — **Prezzo fr. 2 50** la scatola con l'istruzione.

I Depositi delle suddette pastiglie, e della **Iniezione balsamica e profilatica** *dell'istesso autore, che guarisce radicalmente in uno o due giorni le gonorree recenti o croniche, gocette, fiori bianchi delle donne, e serve altresì come sicuro preservativo, sono nelle Farmacie seguenti:*

Torino, Depanis, Barbiè, Bonzani, Cerruti; *Milano*, Riva-Palazzi, Biraghi-Ravizza; *Bergamo*, Piacezzi; *Brescia*, Gregori; *Pavia*, Farrufini; *Vercelli*, Berteletti; *Mortara*, Sartorio; *Novara*, Costa; *Novi*, Pacchiarelli; *Como*, Brambilla; *Cremona*, Pansi; *Bologna*, Malaguti; *Modena*, farmacia S. Geminiano; *Piacenza*, S. Zancani; *Parma*, Guerreschi; *Pisa*, Perroux. — Deposito generale in *Genova* presso il sig. Carlo Bruzza. Succursale in *Torino* Savarino e Virano.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbone